



Marco Baroncini

Reflussi



Plettro.org

Reflussi

REFLUSSI DI CHERNOBYL

Le donne di Chernobyl

Le donne di Chernobyl hanno quello che non dicono / le donne nate sotto il segno di Chernobyl / e non dicono quello che hanno / non fanno quello che evitano di dire / reazione a un mancato allattamento e allergia da fungo nucleare / non evitano ciò che andranno a fare / mentre vanno verso ciò che non faranno / donne miste a terrori e a orride cotonature anni 80 / sperano ciò che non avranno / pur avendo sempre ciò che non avevano sperato / le donne di Chernobyl amano i fantasmi dell'odio / pur odiando amare i fantasmi e indifferenti / vagano come spore radioattive fra i figli di una Madonna anziana e sporca / e i padri assenti della Maria fumando / respirando talvolta ma inconsapevolmente / fuggendo da un Dio padre onnipotente calato con falce e martello / a falciare infibulando / Maddalene a cavallo di un millennio traghettate / alla deriva in un inalterato senso di vuoto consumo.

Ho raccolto un fiore da una nuvola malata

Ho raccolto un fiore da una nuvola / ma era un fungo atomico di merda / un segno del destino cancerogeno di Chernobyl / una infanzia demolita da una rosa nucleare / primo petalo muore con la mia voglia di latte / voglia sopita dal terrore di mucche / da cui mungere sostanze fetide / parassiti e crittogamici per sopire emozioni di insalate / condite all'ombra di soli radiattivi / e questa è la nostra fertile gioventù / verderame sui tessuti e raggi ultravioletti / sulle nostre pelli tumefatte da lividi postmoderni / raggi uva e infrarossi a telecomandare / maledetti anni '80 grigi e freddi / tossici e rancorosi / duran duran ed emozioni cotonate / senza contare l'ossessione ridondante per un futuro che mai avevamo chiesto / eppure eccolo incorniciato da sostanze televisive / mentre il mondo fuori scompare / all'ombra delle ultime sole /mentre il sole pallido scompare / dietro l'ennesima nuvola nera malata

La femminilità introvabile delle figlie di Chernobyl

E aspettavo i panorami annusando benzina / da distributori abbandonati / come le vite di cani traditi da bastarde / in occhiali di vernice rosa / con occhi troppo gonfi per aver pianto inutilmente / Dalle crisi asmatiche vedevo solo luci alternate / e alternative visioni di quegli scorci geograficamente poco plausibili / destavano in me magnetici temporali su nubi magenta / Un cactus innocuo la mia pretesa sessualità / più pungente era il desiderio dormiente e imbambolato / e tu soffrivi e io ridevo / per quanto ridere fosse economicamente meno vantaggioso / il desiderio era il mio treno che all'incontrario andava sbuffando / verso oriente alla ricerca di nessuno / e a quei figli che non avremo potremo raccontare di esserci mossi / verso una terra non mantenuta / la nostra balena bianca / la femminilità introvabile delle figlie di Chernobyl.

Le rose dei deserti di Chernobyl

Come si può poetare alla luce dei neon con queste pareti bianche e l'ammontare delle ore / mentre il tempo si esaurisce inaugurando ipermercati / e l'unica cura rimasta è metadone in un composto di radiazioni evanescenti / per spegnere le ultime sensazioni / Grazie, signori, grazie / un applauso e un bis alle nostre povertà intellettuali / dure a morire ma morte come rose nel deserto / immortale immagine per umili riproduttori di naturale bontà / domatori di depressione e imbonitori di fantasmi che coi loro gemiti atterriscono / la femminilità mai incontrata dopo Chernobyl

Il tuono nella nube di Chernobyl

Il tuono si allontana / il tuono / ultimo anelito di un conflitto inenarrabile / fra forze invisibili in perenne accordo / ultimo simbolo d'una decadente lotta / fra nature inconciliabili / ed essenze impalpabili/ Cosa genera un tale affronto al silenzio / silenzio che impregna l'aria fino a farla esplodere / in quel boato inaspettato e partorito / da una madre isterica ed errante / la nube / come a Chernobyl squarciato il velo dell'indifferenza / da un nucleo un feto muto ha urlato se stesso / il tuono ingombrante annuncio / di quella malattia mortale / anamnesi del nuovo millennio / aborto naturale della speranza per un nuovo mondo mai nato

Il sole pallido dell'affetto

Tu giungevi dopo perimetri illimitati da percorrere / restando muta nelle mie orecchie / o dama mangiatrice delle pedine del mio apparato emotivo / se è questo il nome dell'organo mio preposto / ad accogliere eroine di carta incendiata / dai fulmini di passioni precoci / mai volute se non da catastrofiche richieste del mio ego / inutile approccio ritrovare in te la mia antica memoria / perchè già nell'incesto sfolgorava una crudele nevrosi / che un destino goliardico ha ben pensato di vomitarmi incontro / e mentre il conato annuncia l'ennesima invadente latrina / del mio bisogno d'appartenere / piangendo scarto un nuovo dolore fra decorose immagini di solitudine / E tutto si fa antico e candido / come un sole volto a illuminare / col suo pallore nucleare un pianeta destinato a scomparire / l'errante simbolo ramingo della mia dose mancata d'affetto.

L'autunno dei figli di Chernobyl

Si sta come d'autunno
sugli alberi pisciati dai cani
l'afrore ghiacciato e i polmoni in lotta
mentre le foglie cadono a coprire fango
e gli escrementi lasciati dai cani
quei nostri sogni spalmati sull'asfalto
da piedi inconsapevoli
dei padroni che ci schiacciano in scarpe griffate
ma noi subdoli strisciando
inonderemo le loro case coi nostri odori
figli maledetti di Chernobyl mai domi

LICANTROPIA

La luna e il trasformatore

L'ennesimo trasformatore appeso a un cavo / il surriscaldarsi di un corpo estraneo mentre la luna piena / il faro di un motociclista invisibile a precipizio sulla mia insistente immaginazione /non cessa di abbagliarmi / e mentre la fisso cambia stato anche quel mare della tranquillità / che volge lo sguardo altrove sperando in una nuova invasione / prima vagando sola fra le stelle e ora accompagnata anche da strisce /strisce di menzogna quanto ti hanno costretto / a collegarti fisicamente al tuo satellite azzurro e grigio di morte /trasformata da inerte astro a energia in cancrena / vittima di poeti e cantori / succube del tempo che scorre e della fecondità che in te ritrova vigore / doni energia inconsapevole a quanti imparano a volare sol per schiantarsi nel pallore / oramai stanco e senza vita / un giorno salterà il voltaggio e lascerai il tutto in standby

Luna nuova

Hai visto la luna? sarà la stessa in India e
a Bangalore dove tutto si purifica
estremo dazio di ogni umano sfruttare quell'alone
fra il mistico e il mistero
di un bagno proibito a tuffarsi nella verginea entità lunare
che più è gonfia e più è donna
succube di maree di cobalto
Nell'infermità d'una fessura malcelata eccomi
ad ingombrare l'ennesima nuova luna
perchè in novembre anche i morti risusciteranno a cantare
la velleità fatta divenire
e da complesse relazioni sovrumane
mi libero e spingo oltre
dove la pienezza di te comprime svanendo
l'aggressività di lupi un tempo desolati
divoratori di femminili chiome

Licantropia

Non del vampiro dal fascinosa magnetismo immortale
immorale succhiatore d'anime e sangue
freddo, calcolatore a nutrirsi di corpi troppo umani
per essere scellerati

Piuttosto del lupo è la mia natura
e la ricerca di odori mi è di prova
un fiuto assorbente chimiche invisibili e
aromi fin troppo perturbatori di
quell'umanità finora raggelata dallo splendore
di luna dopo luna

Non di sangue dunque si nutre la mia fame
ma dalle viscere è il richiamo a quella tua energia

Fuori dal branco ogni caccia sopisco
nell'agghiacciante ululato solitario a te rivolto
Straccia il bagliore pallido ogni residua e anonima
veste di mortale
conduce alla preda insolita:
il vagare ultimo che fra le nevi
circondato da carnivore rimembranze
giace sereno al suo sguardo sottile.

REFLUSSI DI INCONSCIENZA

Breve Preghiera

Signore / liberami dai condizionamenti e dai condizionatori / che provano a spezzarmi le ossa / ma nè il freddo dei pensieri nè tantomeno / l'assurda finzione di un clima temperato/ mi deformeranno a loro piacimento/ e resterò scontato e resterò sfrontato / e resterò antipatico d'altronde non è più facile / far la parte dello stronzo in questo mondo / consumato dagli sciacquoni dell'edonismo.

Gli interruttori dell'ebbrezza

E finchè il bianco del pulpito dei cadaveri/non stonerà sulle pupille dei padroni/non capirete mai il nonsenso di quest'uomo/ di un odore che non si lascia coinvolgere/ da nasi troppo esterrefatti.

Rinnegali, rinnega quei morti /lasciali sconvolgere sui bordi dell'affetto / e conducimi dove l'oste ha inflitto i conti più salati / ad avventori troppo stanchi per rendersi conto / della disonestà ammaliante dei detentori / di un potere giammai sconvolto da quelle dosi / di vomito, gomito a gomito con una sostanza sempre viva / che ebra viaggia scomoda fra corpi / deturpati dalla impossibilità di esistere /

E con gli interruttori fra le dita / diremo a intermittenza arrivederci a questa vita.

Voli incendiari

Come quelle di un dottore / le parole scritte dai poeti sono
incomprensibili / isolate in piccoli rifugi antiatomici /le prescrizioni del
divenire non sono a tutti accessibili / e dopo l'urto farai conti con una
strage / di uomini in condizioni gravi e femmine / in condizioni assai più
gravide / portale via e seppellisci il tuo sorriso / poi spiega al vento
quelle ali che hai cresciuto comprendendole / bruciato da macchie solari
di significati imperscrutabili / perchè anche Icaro ha conosciuto la
soddisfazione di un bagno / dopo l'incendio del suo corpo in
quell'ammasso nucleare / portati così a bere nella densità globulare / al
costo di bruciare ogni lingua / con i tormenti del pensiero.

Il pneumatico abbandonato sulla Road 40

sulle autostrade americane non abbandonano cani / ma copertoni
vittime di esplosioni su corsie dimenticati / traditi dall'asfalto come un
pensiero fugace attaccato alla tradizione /correva veloce dimenticandosi
d'esser solo / l'ingranaggio di un continuo moto in circolo /
quell'esplosione è solo la fuga ingenua e disperata / detonata e
mescolata / dopo una vita di andirivieni attaccato alla forza motrice /
solo e finalmente immobile giace il pneumatico nel nuovo mondo /
senza più pensieri di sfrenati sorpassi / solo e finalmente inerte vede
scorrere il flusso interminabile / senza più emergenze da cui stare
lontano.

Addio amata New Orleans

Ti ho visitato in tempo / terra mescolata a fango musica e femminilità /
o non t'ho visitato mai / mentre provavi a rialzarti / già tutto era
spazzato via / come un potere antico distillato e spremuto / ora in mano
al bianco e alle collane di perle / mostra un'ultima volta i tuoi seni
oramai disidratati / le paludi infestate ancora per poco da voraci
zanzare / fuggi da quest'ennesimo violentatore invisibile / prossimo a
stuprare / il jazz e il blues / anche se le chiacchiere, come la tristezza /
mai potranno morire / e io ti ho vista mentre mi baciavi di sfuggita /
nera come la sicurezza e bionda come l'effervescenza dei tuoi misteri
mi hai consacrato ora sparisci / piuttosto che simulare di essere ancora
la vecchia con la tromba

**VUOI LEGGERE L'INTERO TESTO? TORNA SU
WWW.PLETTRO.ORG**